Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone

ITALO CALVINO

L'arte e la gente per una scossa al cuore della città

L'importanza di far tornare la residenza
Improvvisazioni e performance contro la rigidità

Giovani a passeggio in piazza Vittorio Veneto, nel cuore del centro piacentiniano
FOTO GIAN VITTORIO FRAU

Ritroviamo il centro

CARLO PACHERO

L'ha insegnato Michel de Certeau, sociologo delle arti del quotidiano. La danza dei piccoli passi di coloro che percorrono gli spazi urbani si colloca spesso dove il pensiero e il disegno architettonico non avevano previsto. Riempie e adatta alle sue proprie mosse tattiche le grandi strategie dei registi. Traccia il sentiero del percorso più breve nell'aiuola immaginata come arabesco di un arredo tanto bello quanto teorico. Pensando ai destini del centro città, al suo essere scenario in apparenza privilegiato di ogni ipotesi di rilancio dell'attrattività urbana è interessante proporre il punto di vista di chi guarda all'arte e alla cultura anche da angolazioni diverse.

Renzo Nucara, bergamasco, è uno dei membri del collettivo Craking art group, per intenderci quelli che hanno affollato Orio center di sorprendenti coccodrilli, cavalli, pinguini, uccelli, cani, pecore in plastica. Artisti che hanno coltivato un'idea di produzione artistica basata sul riciclo dei materiali, adottando la serialità del prodotto industriale e il principio della temporaneità dell'installazione, avvicinando spazi del tutto estranei ai templi e alle accademie artistiche.

Riguardo al tema del centro cittadino, Nucara sposta l'asse delle riflessioni dagli eventi e dai programmi alle presenze fisiche. «Non è questione di eventi o di opere; di spazi da realizzare o di cartelloni da allestire. Se devo pensare a un centro che riscopra una vocazione culturale penso che vadano portate le persone ad abitare in centro e l'area della Montelungo, per esempio, dovrebbe promuovere la residenzialità di giovani e di studenti, con affitti accessibili magari a fronte di forme di restituzione sociale».

Si tratta di scelte di fondo che richiamano alle responsabilità delle classi dirigenti locali. «La città è ricca, lo spazio del centro è caratterizzato dagli istituti di credito. Sono convinto che la vitalità culturale sia anche il frutto di scelte che hanno a che fare, come in passato, con un mecenatismo che però deve avere dei progetti, deve avere delle visioni. E credo che si possa chiedere un maggior dinamismo che abbia veramente per obiettivo il capitale umano».

Importante moltiplicare le occasioni di richiamo creativo

Poco comprensibile, a giudizio di Nucara, il degrado di certe aree del centro o la presenza di negozi vuoti. «Piuttosto, come avviene anche in altre città, si concedano questi spazi per progetti artistici o artigianali, si realizzino interventi sulle saracinesche. Meglio certo il colore del disfacimento».

La centralità dell'elemento umano, anche in termini culturali, significa il coinvolgimento e la presenza delle persone nel tessuto della città. «Mi lascia perplesso la movida proprio perché lascia poco. È un fuoco d'artificio che non lascia relazioni. Si dovrebbero anche intensificare proposte che utilizzino il suolo pubblico collocando installazioni e progetti artistici basati sul principio della rotazione, al contrario della staticità dei palazzi e dei monumenti».

Ci sono certo le rigidità del sistema, ma anche quelle di chi opera a Bergamo. «C'è una forma mentis che sembra favorire la ricerca di sicurezza, il consolidamento del proprio ruolo in provincia, mancando però il confronto con ciò che avviene altrove. Ed è questa una condizione di conto alla rovescia per la creatività che rende faticoso il riconoscimento dei talenti e delle capacità dei giovani, che rende opaco il meccanismo che consente di farsi conoscere e di proporsi. Sono rigidità che ingessano anche i contenitori culturali della città».

A proposito di nuove leve l'associazione giovanile Zenith ha riunito un gruppo di neo architetti con l'obiettivo di mettere sotto la lente d'ingrandimento alcuni spazi cittadini per promuovere nuove visioni di città. Tra le aree «difficili», per lo più periferiche, anche il centralissimo piazzale Alpini. «Abbiamo capito che il tema delle periferie, e piazzale Alpini è caso esemplare» spiegano Tommaso Fumagalli e Paolo Bianchi «richiama una necessaria integrazione con il centro e ad oggi si tratta di interrogarci su quale senso e vocazione attribuire a questa parte della città».

Anche in questo caso ritorna il tema della temporaneità delle assegnazioni. «Se la vocazione del centro vuole essere culturale, si rende necessario pensare a spazi comunali che vadano riempiti attraverso forme di collaborazione tra soggetti, integrando funzioni culturali e funzioni aggregative. Invece spesso prevale la ricerca della "casa" per qualcuno. Abbiamo avuto la possibilità di studiare esperienze europee che vanno in questa direzione. Ad onor del vero dobbiamo anche dire che Bergamo può mettere in campo risorse ed esperienze interessanti».

Anche se non mancano rigidità: «sembra che le mura venete talvolta ci condizionino», suggerisce Bianchi «favorendo cristallizzazioni e rigidità, anche burocratiche. Qualche muro bisognerà pur farlo saltare».

I muri vanno stretti senza dubbio a Lorenzo Baronchelli che con l'associazioni Ambaradan ha spesso percorso in lungo e in largo le strade del centro con spettacoli di arte di strada. «Ormai si parla

Quelle Notti di luce hanno acceso la fantasia

Antica sede della fiera, Piazza Dante viene completamente ridisegnata dal Piacentini agli inizi del Novecento. Diventa cuore moderno di città bassa, sede della Camera di Commercio e del Tribunale. Dalla riqualificazione di tale spazio parte l'idea di Notti di luce, uno dei tentativi riusciti di intervenire sul centro cittadino per rianimarlo attraverso una definizione altra che mette al centro la luce, lo spettacolo, l'animazione, la cultura dell'incontro.

Il centro piacentiniano ha un valore come patrimonio artistico, sociale, commerciale, va però supportato come tenta di fare l'annuale manifestazione della Camera di Commercio di Bergamo, attraverso «Notti di luce» che, nel tempo (sedici edizioni), ha messo in campo un vasto repertorio di impieghi della luce, da quella spettacolare a quella ambientale, d'architettura, sino al gioco favorito della videoproiezione. Tanti allestimenti hanno fornito spunti ed elementi costruttivi per rivalutare gli spazi urbani. Ne parliamo con l'architetto Domenico Egizi che da sempre si occupa della regia luminosa di «Notti di luce». Con questa manifestazione si è fatto qualcosa di importante per ridurre il «buco nero» del centro cittadino: del Sentierone, di Piazza Dante e di altri spazi limitrofi e non solo. Oltre il fattore estetico, visivo, c'è un fatto di funzione da tenere in considerazione. «Il centro sta diventando sempre più buio, anche per via della crisi», spiega l'architetto Egizi. «E nell'Anno internazionale della luce è giusto che si parli di questo buio umano che desertifica il nostro centro. Come Notti siamo stati antesignani di iniziative diciamo luminose e, immodestamente, rivendicherei il ruolo di Notti di luce come un'esperienza unica che, dal 1999 in poi, ha riportato al centro dell'attenzione il concetto di luce, di illuminazione del centro e della città in genere. Le Notti nascono nell'anno del Giubileo e per prima hanno una vocazione mistica. Si parla di una luce tecnica che deve corrispondere a una luce spirituale. E forse oggi tornare alle origini potrebbe essere un'idea. C'è un'atmosfera da ricostruire nel cuore della città, e non servono tanti tecnicismi».

Domenico Egizi

Quando si parla di luce inevitabilmente viene agli occhi l'idea del colore. «Ho avuto la fortuna saldare l'esperienza di 'Notti di luce' con l'esperienza del "piano del colore" molto importante perché ci vede tra le prime città della Lombardia ad avere un piano del colore sistematico per gli edifici. Siamo partiti nel 2010-2011 da Città Alta, siamo scesi nella città al piano nel 2013-2014. C'è una strada parallela da percorrere in questo senso: i due elementi luce-colore sono connessi. Nella nostra esperienza la luce è passata dallo spettacolare, ricordo quei venti minuti di performance davanti al vecchio Tribunale, con